



COMUNITÀ PARROCCHIALE
SANTA MARIA ASSUNTA IN OMBRIANO

FOGLIO SETTIMANALE

7 – 13 agosto 2017

- ✓ **Martedì 8**, ore 21.00: Preghiera silenziosa di Adorazione all'Eucarestia. Possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Ore 21.45: Preghiera comunitaria di Compieta e benedizione Eucaristica.
- ◆ Questa settimana abbiamo celebrato le esequie di Scorsetti Alfonso e Dossena Bruna. Li raccomandiamo ancora alla preghiera della nostra comunità.

IN PREPARAZIONE ALLA FESTA PATRONALE DELL'ASSUNTA

- ✓ **Sabato 12**, ore 8.00: S. Messa con lodi mattutine e un pensiero di meditazione.
- ✓ **Domenica 13**, ore 17.15: Vespro con pensiero di meditazione e benedizione Eucaristica.
- ✓ **Lunedì 14**, ore 8.00: S. Messa con lodi mattutine e un pensiero di meditazione.
- ✓ **Martedì 15**: Ss. Messe al mattino ore 8.30 e 10.30, nel pomeriggio alle ore 18.00 Vespro solenne con benedizione Eucaristica. Ore 21.00 S. Messa presieduta dal missionario cremasco P. Alberto Sambusiti, **seguirà la processione** partendo dalla nostra chiesa parrocchiale e percorrendo via Chiesa, via Gazzaniga, via Roggia Comuna, via Fra Luigi Cerioli e rientro per via Chiesa. Coloro che abitano sul tragitto sono invitati ad addobbare con fiori, lumini, drappi, per il passaggio dell'immagine della Madonna Assunta. Al termine della processione, una fresca anguriata in Oratorio.
- ✓ **Mercoledì 16**, festa di San Rocco, si celebrano le Ss. Messe solo al mattino: ore 8.30 e ore 10.30 con la benedizione dei michi de san Roc. La sera, a partire dalle ore 19.00 Festeggiamo insieme la Sagra in Oratorio!!!

RIFLESSIONE
LA FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE
E LA SANTA MORTE DEL BEATO PAPA PAOLO VI

«Un Papa che non subisse critiche fallirebbe il suo compito». Paolo VI nell'omelia inedita di Ratzinger

Proponiamo un'omelia inedita pronunciata il 10 agosto 1978, quattro giorni dopo la morte di papa Paolo VI, dall'allora cardinale Joseph Ratzinger nella cattedrale di Monaco di Baviera.

“Per quindici anni, nella preghiera eucaristica durante la santa messa, abbiamo pronunciato le parole: «Celebriamo in comunione con il tuo servo il nostro Papa Paolo». Dal 7 agosto [1978] questa frase rimane vuota. L'unità della Chiesa in quest'ora non ha alcun nome; il suo nome è adesso nel ricordo di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e riposano nella pace. Papa Paolo è stato chiamato alla casa del Padre nella sera della festa della Trasfigurazione del Signore, poco dopo avere ascoltato la santa messa e ricevuto i sacramenti. «È bello per noi restare qui» aveva detto Pietro a Gesù sul monte della trasfigurazione. Voleva rimanere. Quello che a lui allora venne negato è stato invece concesso a Paolo VI in questa festa della Trasfigurazione del 1978: non è più dovuto scendere nella quotidianità della storia. È potuto rimanere lì, dove il Signore siede alla mensa per l'eternità con Mosè, Elia e i tanti che giungono da oriente e da occidente, dal settentrione e dal meridione. Il suo cammino terreno si è concluso. Nella Chiesa d'oriente, che Paolo VI ha tanto amato, la festa della Trasfigurazione occupa un posto molto speciale. Non è considerata un avvenimento fra i tanti, un dogma tra i dogmi, ma la sintesi di tutto: croce e risurrezione, presente e futuro del creato sono qui riuniti. La festa della Trasfigurazione è garanzia del fatto che il Signore non abbandona il creato. Che non si sfilia di dosso il corpo come se fosse una veste e non lascia la storia come se fosse un ruolo teatrale. All'ombra della croce, sappiamo che proprio così il creato va verso la trasfigurazione.

Quella che noi indichiamo come trasfigurazione è chiamata nel greco del Nuovo Testamento metamorfosi (“trasformazione”), e questo fa emergere un fatto importante: la trasfigurazione non è qualcosa di molto lontano, che in prospettiva può accadere. Nel Cristo trasfigurato si rivela molto di più ciò che è la fede: trasformazione, che nell'uomo avviene nel corso di tutta la vita. Dal punto di vista biologico la vita è una metamorfosi, una trasformazione perenne che si conclude con la morte. Vivere significa morire, significa metamorfosi verso la morte. Il racconto della trasfigurazione del Signore vi aggiunge qualcosa di nuovo: morire significa risorgere. La fede è una metamorfosi, nella quale l'uomo matura nel definitivo e diventa maturo per essere definitivo. Per questo l'evangelista Giovanni definisce la croce come glorificazione, fondendo la trasfigurazione e la croce: nell'ultima liberazione da se stessi la metamorfosi della vita giunge al suo traguardo.

La trasfigurazione promessa dalla fede come metamorfosi dell'uomo è anzitutto cammino di purificazione, cammino di sofferenza. Paolo VI ha accettato il suo servizio papale sempre più come metamorfosi della fede nella sofferenza. Le ultime parole del Signore risorto a Pietro, dopo averlo costituito pastore del suo gregge, sono state: «Quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Giovanni, 21, 18). Era un accenno alla croce che attendeva Pietro alla fine del suo cammino. Era, in generale, un accenno alla natura di

questo servizio. Paolo VI si è lasciato portare sempre più dove umanamente, da solo, non voleva andare. Sempre più il pontificato ha significato per lui farsi cingere la veste da un altro ed essere inchiodato alla croce. Sappiamo che prima del suo settantacinquesimo compleanno, e anche prima dell'ottantesimo, ha lottato intensamente con l'idea di ritirarsi. E possiamo immaginare quanto debba essere pesante il pensiero di non poter più appartenere a se stessi. Di non avere più un momento privato. Di essere incatenati fino all'ultimo, con il proprio corpo che cede, a un compito che esige, giorno dopo giorno, il pieno e vivo impiego di tutte le forze di un uomo. «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Romani, 14, 7-8). Queste parole della lettura di oggi hanno letteralmente segnato la sua vita. Egli ha dato nuovo valore all'autorità come servizio, portandola come una sofferenza. Non provava alcun piacere nel potere, nella posizione, nella carriera riuscita; e proprio per questo, essendo l'autorità un incarico sopportato — «ti porterà dove tu non vuoi» — essa è diventata grande e credibile.

Paolo VI ha svolto il suo servizio per fede. Da questo derivavano sia la sua fermezza sia la sua disponibilità al compromesso. Per entrambe ha dovuto accettare critiche, e anche in alcuni commenti dopo la sua morte non è mancato il cattivo gusto. Ma un Papa che oggi non subisse critiche fallirebbe il suo compito dinanzi a questo tempo. Paolo VI ha resistito alla telecrazia e alla demoscopia, le due potenze dittatoriali del presente. Ha potuto farlo perché non prendeva come parametro il successo e l'approvazione, bensì la coscienza, che si misura sulla verità, sulla fede. È per questo che in molte occasioni ha cercato il compromesso: la fede lascia molto di aperto, offre un ampio spettro di decisioni, impone come parametro l'amore, che si sente in obbligo verso il tutto e quindi impone molto rispetto. Per questo ha potuto essere inflessibile e deciso quando la posta in gioco era la tradizione essenziale della Chiesa. In lui questa durezza non derivava dall'insensibilità di colui il cui cammino viene dettato dal piacere del potere e dal disprezzo delle persone, ma dalla profondità della fede, che lo ha reso capace di sopportare le opposizioni.

Paolo VI era, nel profondo, un Papa spirituale, un uomo di fede. Non a torto un giornale lo ha definito il diplomatico che si è lasciato alle spalle la diplomazia. Nel corso della sua carriera curiale aveva imparato a dominare in modo virtuoso gli strumenti della diplomazia. Ma questi sono passati sempre più in secondo piano nella metamorfosi della fede alla quale si è sottoposto. Nell'intimo ha trovato sempre più il proprio cammino semplicemente nella chiamata della fede, nella preghiera, nell'incontro con Gesù Cristo. In tal modo è diventato sempre più un uomo di bontà profonda, pura e matura. Chi lo ha incontrato negli ultimi anni ha potuto sperimentare in modo diretto la straordinaria metamorfosi della fede, la sua forza trasfigurante. Si poteva vedere quanto l'uomo, che per sua natura era un intellettuale, si consegnava giorno dopo giorno a Cristo, come si lasciava cambiare, trasformare, purificare da lui, e come ciò lo rendeva sempre più libero, sempre più profondo, sempre più buono, perspicace e semplice.

La fede è una morte, ma è anche una metamorfosi per entrare nella vita autentica, verso la trasfigurazione [...].”

<p>LUNEDÌ 7 Dt 10,12-22; Sal 147; Mt 17,22-27</p>	<p>Ore 8.00: S. Messa Giovanni Ore 18.00: S. Messa Cardisperi Ivan e Franco</p>
<p>MARTEDÌ 8 Dt 31,1-8; Sal. dal D.; Mt 18,1-5.10.12-14</p>	<p><i>S. Domenico – memoria</i> Ore 8.00: S. Messa Stefano e Cesarina Ore 18.00: S. Messa Severgnini Francesca</p>
<p>MERCOLEDÌ 9 Os 2,16.17.21-22; Sal 44; Mt 25,1-13</p>	<p><i>S. Teresa Benedetta della Croce - memoria</i> Ore 8.00: S. Messa Giovanna, Pasquale e Carolina Ore 18.00: S. Messa Bruna</p>
<p>GIOVEDÌ 10 2Cor 9,6-10; Sal 111; Gv 12,24-26</p>	<p><i>S. Lorenzo - memoria</i> Ore 8.00: S. Messa Def. Fam. Fusar Poli e Pagani Ore 18.00: S. Messa Gianni</p>
<p>VENERDÌ 11 Gs 24,1-13; Sal 135; Mt 19,3-12</p>	<p><i>S. Chiara - memoria</i> Ore 8.00: S. Messa Regazzetti Carolina Ore 18.00: S. Messa Piccolini Santo</p>
<p>SABATO 12 Gs 24,14-29; Sal 15; Mt 19,13-15</p>	<p>Ore 8.00: S. Messa Don Peppino e familiari Ore 18.00: S. Messa Cattaneo Tonino</p>
<p>DOMENICA 13 Is 56,1.6-7; Sal 66; Rm 11,13-15.29-32; Mt 15,21-28</p>	<p>Ore 8.30: S. Messa Antonino Ore 10.30: S. Messa Agostino e Agostina Ore 17.15: Vespro e Benedizione Ore 18.00: S. Messa Rosa, Fausto, Dina e Turiddu</p>



PER RICEVERE IL FOGLIO SETTIMANALE VIA MAIL,
PER CHI GIÀ NON LO RICEVE,
È NECESSARIO ISCRIVERSI ALLA
NEWSLETTER PARROCCHIALE DAL SITO DELLA
PARROCCHIA

www.parrocchiaombriano.com